

Molti consensi alla decisione presa dalla Corte Costituzionale

Sì all'uomo in paternità

«Ma ora questa sentenza non basta»

Anche per il padre che da solo si prende cura del figlio, gli stessi diritti della lavoratrice madre - Una giusta decisione che solleva nuovi interrogativi sul tema della parità - Un ventaglio di opinioni

ROMA - Il padre alle prese con il neonato che piange, con i pannolini da cambiare e il biberon da preparare, piace molto. Anzi, per tutti, è più che giusto che ad accudire i figli non sia più un compito esclusivo della madre. La sentenza infelice della Corte Costituzionale, che estende anche al lavoratore padre, che da solo si prende cura del figlio, gli stessi diritti della madre, ha riscosso ampi consensi. Ora, anche il padre, costretto ad occuparsi dei figli per morte o grave malattia della madre, o per separazione legale, potrà usufruire dell'astensione dal lavoro nei primi tre mesi di vita del bambino (con un'indennità pari all'80% della retribuzione) e dei riposi giornalieri necessari per accudire il piccolo che non ha ancora compiuto un anno.



Ma, la giusta decisione della Corte Costituzionale solleva anche nuovi interrogativi e giusto che il diritto-dovere del padre venga riconosciuto solo per stato di necessità, quando cioè la madre non c'è. Non deve essere esteso anche alla coppia, dove lui e lei decidono chi resterà temporaneamente a casa a prendersi cura del piccolo? È un argomento sul quale si discute e si discuterà molto nei prossimi giorni.

Per Silvia Turco, responsabile famiglia del Pci, «la sentenza va accolta senz'altro positivamente anche se la Corte limita questo diritto nei casi di assenza della madre. È un primo passo, dobbiamo andare certo oltre. Rendere cioè effettivo lo spirito della nuova disciplina del diritto di famiglia che ha attribuito ad entrambi i genitori, sullo stesso piano di parità, i compiti di mantenimento e di educazione del figlio. Senza dimenticare che una sentenza normativa, legge di parità, dpr del ministero del Lavoro, l'estensione alle madri adottive dei diritti delle madri naturali - hanno già sancito il superamento del legame "biologico" del parto, esaltando le funzioni di protezione, assistenza ed educazione del neonato. Funzioni, queste, che possono essere svolte sia dal padre che dalla madre».

Per la sociologa Marcella Pompili Pagliari «è assurdo che questo diritto sia previsto solo in caso di morte o malattia della madre. È una negazione del principio di autodeterminazione, rimette in discussione il superamento dei ruoli, affermato, se non di fatto, almeno in via di principio. Nella coppia, infatti, occuparsi del figlio fa parte del normale carico di lavoro, rientra nella contrattazione sui tempi e le parti che spettano a ciascuno ora questi tempi e questi ruoli dovrebbero sempre più dipendere dall'uso che la persona vuol fare di sé come scelta e non per un ruolo pre-costituito».

«Per il dipartimento scuola dell'educazione della Rai - spiega ancora Marcella Pompili Pagliari - stiamo preparando un documento proprio su questo problema. Abbiamo verificato che nelle coppie "in carriera" - sia lui che lei sono impegnati socialmente e professionalmente nello stesso modo, con lo stesso carico di lavoro - l'arrivo del figlio può avere, in effetti spesso ha, risul-

tati negativi. Molto spesso i due si separano, mentre per chi resta unito, il figlio si trasforma in un onere gravoso solo per la donna. Gli uomini sono consapevoli di questo, ma non riescono ad assumere un ruolo molto diverso da quello tradizionale. Per questo penso che ci sia bisogno di una maggiore flessibilità, di creare una capacità di interscambio tra uomini e donne e questo dovrebbe naturalmente tradursi in una legge per disciplinare il lavoro quando l'occasione lo richiede».

«Il figlio non è solo della madre. Più che giusto che se la mamma non c'è che se ne occupi il padre, i figli non si debbono sbalottare tra nonne, amici o parenti. E poi oggi i giovani - afferma Claudia Cardinale, attrice - hanno un rapporto diverso con i bambini sono più presenti, se ne occupano maggiormente. Io ho visto un mio figlio quando la mamma ha da fare lui si prendersi molto bene cura del suo bambino. Certo però conosco anche molti padri che non sanno neanche prendere in braccio i figli».

Anche l'Osservatore romano, in una nota pubblicata ieri giudica positivamente la sentenza. Il quotidiano della Santa Sede rileva che «aver riaffermato il diritto del bambino ad avere la dovuta assistenza da parte di chiunque possa dargliela, e quindi a maggior ragione del suo padre, è un fatto che passa in avanti di cui si dovrà tener conto in tutte le leggi in discussione, concernenti la famiglia, anche in termini di dovere dei genitori a garantire comunque questa assistenza».

Bruno Bugli, segretario della Uil, «la sentenza dimostra che si stanno facendo grandi passi avanti nel diritto di famiglia ed in quello dei genitori-lavoratori. È un atto di reciprocità nel trattamento uomo-donna che deve essere considerato positivamente anche perché esprime il principio dell'uguaglianza di responsabilità, sia per il padre che per la madre, nei confronti del figlio».

Cinzia Romano

La donna Alta Moda nelle collezioni di Roma

Inarrivabile e vera ricca, vestita di blu

Successo di Ferrè - Oggi sfilava Valentino e domani Capucci - Cossiga riceve gli stilisti

ROMA - Fiaccole ad illuminare il giardino e lo scalone, un palazzo nobilitare maggiordomi e camerieri in giacche bianche un pranzo lussuoso allestito dalle principesse mani di Stefania Aldobrandini (saimone) al coraiando crostata alla zingara fauona forcelta, babà alla frutta con zabalone e panna) su tovaglia di fillet e oro così Gianfranco Ferrè ha celebrato, tra giornalisti e un nutrito stuolo di vip il suo secondo trionfo debutto sulla difficile passerella della Alta Moda di Roma che da lunedì presenta le collezioni primavera-estate 1987.

Nel più grande salone déco del Grand Hotel tra specchi preziosi stucchi colonne di marmo cupo e bianchi lampadari liberty, sfilava sulla lunghissima pedana il Grande Chic dello stilista-architetto milanese inarrivabile e classico che veste con abbigliante tocco di bianco e piccoli fittissimi bottoni una donna essenziale e perfetta, una signora superba, irraggiungibile, paurosamente padrona di sé e degli altri, scaltre e dominatrice.

Gonne strettissime, come incollate, uno spacco dalla calcolata astuzia e di un sexy mozzafiato, lunghe giacche fascianti dal taglio miracoloso, enormi colli inamidati e candidi, abiti-sculture strizzati in vita e pieni di movimento calibratissimo, letrici neri assoluti per la sera con spalle nude e seno fasciato.

Abbiate un fiore quest'estate Ferrè ne mette dappertutto una enorme gardenia, bianca o blu al collo, al fianco o alla schiena al polso alla caviglia, a segnalare il movimento sinuoso del corpo, il fluttuare degli splendidi tessuti gazar, picché, shantung, ottoman, georgette.

Nessuna concessione, in questi modelli, al gusto di massa, al divisivo chiassoso, all'esibizionismo parvenu. Al contrario, lui dice, coltiva «un sentimento la discrezione, e un comportamento la padronanza che viene dalle buone abitudini lungamente praticate. Che viene magari anche da un bel po' di denaro, visto che nel suo caso l'habito fa maledeamente il monarca, anche in termini di dovere dei genitori a garantire comunque questa assistenza».

Bruno Bugli, segretario della Uil, «la sentenza dimostra che si stanno facendo grandi passi avanti nel diritto di famiglia ed in quello dei genitori-lavoratori. È un atto di reciprocità nel trattamento uomo-donna che deve essere considerato positivamente anche perché esprime il principio dell'uguaglianza di responsabilità, sia per il padre che per la madre, nei confronti del figlio».



«Un mese con mio figlio... molto meglio lavorare»

«Un mese con mio figlio... molto meglio lavorare»

Antonio Bonetti, 35 anni, coordinatore tecnico, racconta la sua esperienza di «ragazzo padre». «Seppure per un periodo inferiore a quello previsto, mi sono occupato del mio primo bambino, di dieci mesi, nel momento in cui mia moglie ha partorito il secondo. Lei infatti stava male ed era ricoverata in una clinica. Anche il piccolo doveva restare in ospedale, al Bambin Gesù di Roma, perché non nato prematuro. Purtroppo i miei suoceri, anziani, non mi hanno voluto aiutare, e così ho dovuto occuparmi del piccolo da solo in casa con il bimbo di dieci mesi. Non ho usufruito della legge perché l'azienda mi ha permesso di assentarmi dal lavoro senza

troppe difficoltà, ma ho fatto anch'io una specie di «maternità», anche se «ridotta».

«Cosa posso dire? È stato tremendo. Dovevo fare tutto vestirlo, dargli da mangiare, lavarlo, portarlo a passeggio. Tutto il santo giorno. Certo, era particolarmente pesante perché ero anche preoccupato per l'altro bambino, per mia moglie, per il piccolo che non aveva ancora un anno, che tremenda fatica sia tirare su un bambino. E non lo rifarei anzi, preferisco cento volte andare a lavorare, con tutti i problemi che ci sono sul lavoro, con tutte le difficoltà e la tensione nervosa che comporta, piuttosto che dovermi di nuovo occupare da solo di un bambino».

Cinzia Romano

Una realtà tremenda dietro il caso simbolo di Merope Bendotti ricoverata per 60 anni

«Ospedalizzati a vita? Guardi quanti...»

Soltanto nell'istituto modenese 23 anziani sono degenti da decenni - La storia di Merope e i parenti la rifiutavano - Il Comune le offerse una casa al mare ma lei disse: «Non l'ho mai visto, ho paura»

Del nostro inviato
MODENA - Era cieca da più di dieci anni ma al suo lavoro non ha voluto rinunciare fino all'ultimo abbriciolato il pane secco per gli uccellini, e piegava le gonne usate nel reparto Merope Bendotti, 83 anni, ricoverata da sessant'anni all'Ospedale Estense di Modena (prima era una casa di riposo) e ne è andata in fretta a Natale anche in piedi, aveva preso parte alla messa, all'Epifania il suo cuore (soffriva soltanto di piccoli disturbi cardiaci), come tanti anziani ha ceduto all'ipotesi di un provino.

Una domanda, prima ancora di raccontare la storia della donna, viene spontanea quanto Merope Bendotti ci sono in Italia? Quanti uomini e donne, ricoverati in case di cura per anziani, per handicappati, per malati psichici (magari da bambini o da giovani) sono stati dimenticati? Quanti uomini e donne, nella loro vita, hanno dormito soltanto su letti di ospedale o di istituti non perché smalati, ma perché nessuno, «fuori», si è interessato a loro? Guardi quanti a Modena, e soltanto all'ospedale Estense. Nel 1972 la casa di riposo è diventata ente ospedaliero, e gran parte delle centi-

naia di ospiti furono trasferiti in un'altra casa di cura, protetta, per anziani. Nell'edificio restarono una cinquantina di anziani che avevano (allora) bisogno di cure o non avevano trovato alternative. Vennero di loro sono ancora nell'ospedale Merope Bendotti è morta il 6 gennaio ma ci sono ancora Orlando Magnani, ricoverato qui dal 1930 di cui altri ricoverati nel 1943, nel 1949 nel 1952.

L'Estense è un ospedale per «acuti», come si dice nel linguaggio della medicina. E per questi «malati» che hanno in realtà bisogno soltanto di un letto, di una maniglia calda di un po' di compagnia la società spende più di duecentomila lire al giorno. Con questi soldi, non sarebbe possibile offrire qualcosa di più di un letto e di un comodino in ospedale soprattutto in una regione come l'Emilia Romagna che ha costruito nuove e più umane strutture. Ma gli anziani?

A Merope Bendotti la voglia di uscire dall'Estense era andata via ormai da decenni. La camera ad otto letti dove viveva era diventata la sua «casa». Me dice, infermiere gli altri parenti, i suoi amici. Quando, nel 1979, i giornali le misero l'etichetta di «donna più ricoverata

d'Italia», la intervistarono raccontando una parte della sua storia. Era nata a Campogalliano, un comune vicino a Modena. Era rimasta orfana a due anni e fu adottata. A dodici anni aveva iniziato a lavorare in campagna poi come «donna di servizio», presso una casa di assistenza a Modena. L'aria stiva anche all'estero in Francia e Svizzera, presso parenti emigrati. Aveva cercato di entrare in convento ma non l'avevano voluto. Forse per la scarsa salute. Il primo dicembre del 1927 i «benestanti» presso cui lavorava, decisero di ricoverarla presso la casa di riposo.

«Non conosco le circostanze - dice una anziana suora (82 anni) e non vuol dire il suo nome - perché la Superiora non è mai venuta a trovarmi. Lei si è occupata di me quando la casa di riposo poi all'Estense - ma mi parlava sempre del suo fratellastro Giuseppe Muratori. Chi diceva delle messe per lui. Merope non è stata certo la sola ad entrare nelle case di riposo per non uscire più. Ho conosciuto molti che sono entrati con i bambini perché non sapevano i figli sono rimasti. C'erano quattro fratelli orfani, tre sono morti, uno è ancora all'ospedale. La casa infatti raccoglieva tutti anche giovani e bambini fino ai primi anni Settanta e erano camere da cento posti. Dovevano uscire i letti, testa e testa. Solo per i più malati e di ramo camere da otto dieci posti».

Anche se cieca Merope Bendotti riconosceva tutti dalla voce. «L'estate scorsa - dicono al reparto - era terrorizzata

Jenner Meletti

ROMA - Il problema dell'inquinamento da atrazina sarà presentato entro il prossimo mese all'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che dovrà fornire certezze scientifiche sulla tossicità della atrazina e delle altre sostanze pesticidiche. Solamente dopo questa verifica si prenderanno provvedimenti per combatterla. Inquinamento delle falde acquifere che interessa in particolare le regioni padane. Questa la decisione presa stamane nel corso di un incontro svoltosi a palazzo Chigi tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato e i ministri dell'Agricoltura, dell'Ambiente, De Lorenzo, delle Politiche comunitarie, Fabbri e della Protezione civile. Fatti e di presidenti delle Regioni Emilia Romagna, Turchi, del Veneto, Biondi, del Piemonte, Beltrami e della Lombardia, Guzzetti. Oltre alla verifica all'Oms il ministro Fabbri si è impegnato a chiarire in sede complessiva la ripartita di giudizio tassonomico nei paesi della Cee sui problemi dell'atrazina «dove non tutti i paesi hanno recepito la direttiva Cee come invece ha fatto l'Italia». Occorre stabilire - ha detto Fabbri - se la direttiva Cee è sufficiente o troppo rigida.

Atrazina, deciso un piano per il Po

Le Regioni hanno in particolare ribadito le loro richieste messe a punto nel corso di un incontro svoltosi a Milano la scorsa settimana che prevedono l'istituzione di un centro tecnico scientifico misto governo-Regioni e la redazione di un piano quinquennale per il controllo sull'impatto chimico delle sostanze usate in agricoltura. I presidenti delle Regioni hanno inoltre ribadito la proposta della costituzione di un'agenzia per il Po che dovrà presentare progetti tecnici giuridici per favorire il pieno risanamento della zona padana.

IL SENSO DELL'ESTETICA.

Le Regioni hanno in particolare ribadito le loro richieste messe a punto nel corso di un incontro svoltosi a Milano la scorsa settimana che prevedono l'istituzione di un centro tecnico scientifico misto governo-Regioni e la redazione di un piano quinquennale per il controllo sull'impatto chimico delle sostanze usate in agricoltura. I presidenti delle Regioni hanno inoltre ribadito la proposta della costituzione di un'agenzia per il Po che dovrà presentare progetti tecnici giuridici per favorire il pieno risanamento della zona padana.